

## I FONDAMENTI DELLA NUOVA POLITICA

23711. ROMA-ADISTA. Dopo gli interventi dei rappresentanti di alcune realtà locali impegnate in attività promozionali e dopo la relazione di Lumia del gruppo promotore, il Congresso si è andato sviluppando con una serie di tavole rotonde che mettevano a confronto i congressisti con studiosi o con rappresentanti della società civile. Alla prima tavola rotonda, "I fondamenti della nuova politica", animata da Filippo Gentiloni, hanno partecipato: Michele Di Schiena del gruppo "Presenza Democratica" di Brindisi, Alessio Colomeiciuc di "Città per l'uomo" di Pistoia, Mario Tronti dell'Università di Siena.

FILIPPO GENTILONI  
il manifesto

Questa è una tavola rotonda su un tema particolarmente impegnativo: i fondamenti della nuova politica. Un tema pretenzioso, ambizioso, può forse sembrare troppo, però per fortuna abbiamo anche un nostro titolo generale che ci ricorda la modestia, perché siamo dei frammenti, per quanto ambiziosi.

Vorremmo procedere in maniera diversa dai grandi congressi della grande e vecchia politica, in termini nuovi e senza politichese. Che cosa intendiamo dire con il tema "I fondamenti della nuova politica"? Siamo tanta gente, rappresentanti di tanti gruppi, movimenti, comunità, tutti caricati di un fortissimo impegno etico: gente che fa e non gente che chiacchiera semplicemente. Una presenza corposa nella società, nello spessore della società. Tutta questa gente, noi qui e tutti gli altri fuori di qui, con una forte presenza sociale, con una forte carica etica, tutta questa gente stenta oggi a trovare uno sbocco politico; c'è una specie di separazione, per non dire un abisso, tra il sociale e l'etico da un lato e lo sbocco politico dall'altro. La politica non risponde, il palazzo è lontano, lo diciamo in tanti modi ma la sostanza è la stessa. Lontano non soltanto da tutta quella gente - purtroppo molta nel nostro paese - che potremmo dire qualunquista, che va a votare o meno, ma che comunque non è interessata gran che all'impegno etico-sociale. Il palazzo è anche lontano per tanta gente come noi e tanti altri che s'impegnano davvero dalla mattina alla sera perché le cose vadano meglio e stentano a trovare rispondenza a livello politico, non diciamo a livello dell'uno o dell'altro partito, ma adoperiamo questo termine un po' generico di sbocco politico, perché ci sembra che il problema riguardi un po' tutti. Questo è un po' il punto di partenza della nostra tavola rotonda.

## LA PARTITOCRAZIA E' DEGENERAZIONE MA I PARTITI NON SONO INUTILI

MICHELE  
DI SCHIENA  
"Presenza Democratica"  
Brindisi

Dirò subito che il discorso che noi facciamo qui, e anche la domanda che viene posta specificatamente in questa tavola rotonda, parte da una ovvia considerazione: la nostra democrazia e la realtà in cui ci troviamo è una realtà di crisi economica, di crisi profonda. Una malattia, si può dire, che oltre ad essere cronica, probabilmente ad alcuni appare inguaribile, se le cose rimangono così come sono. Tra le varie sfaccettature di questa crisi, vi è quella etica: si è perduto il riferimento vitale ad alcuni valori essenziali, fondamentali, valori di comune accettazione. Deriva da qui tutto quello che è stato detto. Faccio solo un cenno: i clientelismi, le deviazioni dei servizi segreti, le collusioni, i collegamenti tra criminalità organizzata e politica, le menzogne, le reticenze gravissime anche di questi giorni, che a tutti i livelli hanno dato spettacolo indegno di sé, le stru-

mentalizzazioni e tutto il resto. Questa crisi, nel suo momento etico, è chiarissima. C'è un momento della crisi anche sociale, a parte le esperienze positive del volontariato, qui largamente rappresentate; c'è anche una disgregazione, una caduta dei corpi intermedi, delle forme associative, sociali, culturali, ridotte, molto spesso, in condizioni di subalternità rispetto a gruppi politici e a poteri di tipo economico. Abbiamo poi una crisi economica. Una crisi dell'economia, una crisi che vede la concentrazione del potere economico - vado per cenni - in poche, pochissime mani, quelle mani che spesso manovrano anche il momento politico, e dall'altra parte, come conseguenza, di queste concentrazioni crescenti, la disoccupazione, i duri colpi inferti all'occupazione, la sottoccupazione, gli squilibri, le diversità indegne di reddito, il problema del Meridione, gli squilibri ter-

ritoriali anche all'interno del Settentrione. Questa situazione di crisi richiede, è facile affermarlo, delle risposte. In termini etici, come risposta alla crisi etica e morale che attraversa il nostro Paese, riscoprendo, ritrovando, rifacendo propri alcuni valori fondamentali che in una visione pragmatista della politica non possono che essere quelli dimenticati o accantonati ma che emergono chiaramente dalla Carta Costituzionale.

Un nuovo Patto Costituzionale, si è detto; per pensare al nuovo Patto Costituzionale bisogna riprendere, rilanciare, rivalorizzare queste direttrici fondamentali, dimenticate, che sono all'interno della Costituzione repubblicana. Prima di tutte le riforme istituzionali, quindi, il riconoscimento dei diritti fondamentali, l'affermazione dell'uguaglianza come valore essenziale, l'impegno della Repubblica a rimuovere le cause e i fattori che di fatto impediscono la partecipazione dei lavoratori alla vita civile, sociale, economica del Paese.

Come la Costituzione ha inteso i partiti? Come luoghi essenziali. La partitocrazia è una degenerazione, ma io credo nei partiti come forma essenziale di organizzazione del consenso popolare, perché attraverso queste espressioni democratiche si dovrebbe decidere la politica del paese, e così, purtroppo, oggi largamente non è. Quindi una risposta alla

crisi sociale come rivitalizzazione dei corpi intermedi, come riscoperta, rilancio della partecipazione. Per una risposta di tipo economico per la politica economica a fronte dei fallimenti del socialismo reale e della insopportabilità morale e politica del capitalismo come realizzato largamente in Occidente, c'è bisogno di pensare ad un nuovo ordine economico.

La società civile deve fare una scelta di campo necessaria per uno sblocco della società politica che è una scelta per la democrazia compiuta, per il ricambio di una classe politica che deve essere cambiata, una scelta in altre parole per l'alternativa.

Ma quali i contenuti di questa alternativa? Sono quelli che ciascuno sente e che non può aspettare di trovare in altri per poi dire che non si sono trovati mai o che sono altrui. Io parlo di un lavoro che le espressioni sensibili della società civile possono fare.

Un lavoro per l'alternativa, non una scelta per l'alternativa ad occhi chiusi. Un lavoro, però, che devono cominciare esse stesse a fare indicando, denunciando, esponendosi in questa direzione.

Altrimenti a me pare che tutti i contenuti di cui abbiamo parlato possano rimanere buoni propositi, ma dei quali rischiamo di perdere il patrimonio culturale e politico.

## RIFONDARE LA DEMOCRAZIA CON IL COINVOLGIMENTO DELLA SOCIETÀ CIVILE

ALESSIO  
COLOMEICIUC  
"Città per l'Uomo"  
Pistoia

Il tema del nesso etica-politica si collega direttamente al problema dell'evoluzione del nostro sistema politico e della nostra democrazia. Ho l'impressione che dobbiamo collocare questo nostro lavoro, che da anni facciamo nei movimenti e fuori di essi, nel contesto storico più ampio che caratterizza questo nostro Paese, questo "angolo di mondo", come lo definisce Salvatore Veca in un recente libro. Un angolo di mondo che è caratterizzato da un processo iniziato circa 200 anni fa in base al quale si è affermato e si cerca di realizzare l'idea che tutti i cittadini, appartenenti a gruppi più o meno estesi, hanno il diritto di partecipare in maniera consapevole ed attiva ai processi di trasformazione della realtà storica. In altri termini, hanno il diritto di partecipare alla gestione del potere sociale, politico, economico, culturale che esiste e si costituisce all'interno della comunità. È un processo storico attorno al quale si sono svolti in gran parte i conflitti e le vicende della politica nel nostro Paese e in tutti i paesi dell'Occidente. Ci sono stati momenti elevati di consapevolezza di questo processo, e poiché noi parliamo

dell'Italia, possiamo circoscrivere subito questa consapevolezza dandole un tempo storico preciso, quello che convenzionalmente altri hanno indicato come il tempo della Costituente. Il tempo della fondazione della democrazia nel nostro Paese, se vogliamo pensare che già una prefondazione fosse avvenuta nei primi 20 anni di questo secolo, cioè prima dell'esperienza fascista. Se conveniamo che nel 1946 è stata fondata nel nostro Paese la democrazia, la consapevolezza e formalizzazione di questa partecipazione la troviamo espressa nella Costituzione. Se leggiamo in forma comparata i primi tre artt. e poi l'art. 49 abbiamo rappresentata l'assunzione da parte del popolo italiano della responsabilità di realizzare una democrazia letterale attraverso una identificazione tra governati e governanti. La lettura coordinata di quei quattro articoli ci dice anzitutto che la democrazia è il metodo attorno al quale ruota il processo. La sovranità appartiene al popolo che con strumenti democratici la esercita. Ci sono due tipi di libertà che devono essere garantiti e progressivamente espansi: le libertà formali (i diritti in-